

**TEATRO** Settemila spettatori nell'anfiteatro di Verona dopo le polemiche dell'anno scorso per lo spettacolo saltato. Gran battimani in una serata emozionante  
**Svelato il «Mistero buffo», Dario Fo e Franca Rame per la prima volta nell'Arena**

■ di **Maria Grazia Gregori** / Verona

**L**a prima volta di Dario Fo e Franca Rame all'Arena di Verona è, prima di tutto, un evento unico e irripetibile. Ma è anche un incontro commovente fra due persone così speciali e il loro pubblico: settemila persone che si sono date appuntamento per condividere un'esperienza, per scoprire il lato grottesco della vita, ridendoci su perché niente, come il riso, libera la mente. È commosso, Dario, e non lo nasconde. Del resto è da qualche tempo che desiderava - lui che ha recitato nei maggiori teatri del mondo -, essere proprio qui; ma questa possibilità gli era stata finora negata (l'anno scorso ci furono polemiche perché il suo spettacolo saltò, uno del cantante D'Alessio no). Ora Dario c'è: un punto bianco nell'immenso catino degli spettacoli lirici e dei concerti rock. E

racconta degli ambulanti che per le strade che portano all'Arena sciorinano le loro mercanzie per terra fra il fastidio delle persone che vorrebbero sparissero d'incanto, dimenticandosi di quando erano i loro nonni o padri a subire le umiliazioni e le angherie alla ricerca di un domani migliore. Gran battimani e lui dice «che pubblico meraviglioso e solidale che siete». Dario Fo è qui: l'applauso scende dalle gradinate e pervade le «poltronissime» mentre la sua immagine giganteggia sullo schermo alle sue spalle facendo risaltare tutte le espressioni del suo volto, i movimenti snodati del suo corpo così pieno di energia malgrado i capelli bianchissimi e gli ottant'anni portati con orgoglio. Sul grande palcoscenico c'è il classico dei classici di Dario, quel *Mistero buffo* che da quasi quarant'anni lancia il suo grido di libertà e di protesta dalle scene tradizionali alle case del popolo, dalle universi-

tà occupate ai tendoni da circo. Perché quella paziente ricerca nei secoli della tradizione orale può ancora parlarci del presente: di come si vive la religione, per esempio, della purezza e durezza di Gesù di fronte alla vestizione di Bonifacio VIII e al suo amore sviscerato per i cappelli, del paese «conflitto di interessi» di chi vive la

**Il classico dei classici di Dario ci ricorda il lato grottesco della vita E Franca narra la storia di Cindy, la madre Usa del soldato ucciso in Iraq**

propria ricchezza con tutta l'arroganza del potere, ieri come oggi. E questo vale sia per la destra che per la sinistra, spiega Fo fra gli applausi. Ora c'è Franca Rame in scena non come senatrice ma come attrice, come donna e come mamma per raccontarci una storia vera - *Decidano la madri per la guerra* -, scritta sulle parole di Cindy Sheehan, madre di Casey soldato americano morto a vent'anni in Iraq. Parole che sono una presa di coscienza graduale, prima personale e poi collettiva, delle ingiustizie e dei delitti della politica, che «Mamma pace» porta in giro per gli States: una piccola pietra da cui è nata una valanga contro George W. Bush. Franca Rame ci cattura con la secchezza e la lucidità, molto brechtiane, con cui affronta questo testo che ci riporta a un teatro di forte impatto: una madre che chiede il perché della morte di suo figlio e lo chiede a lui, uno dei potenti della terra, fuori

dal suo ranch texano o dalla Casa Bianca perché niente può fermare una donna che ripete come un'ossessione il suo «why, why», perché, perché. Perché a tutto c'è una risposta anche per la grande menzogna che ha fatto credere a tanti giovani, dopo l'orrore dell'11 settembre, di andare in Iraq a battersi per il proprio paese e non invece, come dice Mamma Pace, per il petrolio. Franca è al servizio delle parole di Cindy, che avrebbe dovuto essere qui se il suo cuore tanto provato non le avesse fatto dei brutti scherzi, ne è la maschera e il megafono nella secchezza emozionale delle semplici parole che dice. Toccante la lettera scritta a Barbara Bush «cara Barbara, il tuo figlio maggiore ha ucciso il mio...» E così tiene in pugno, in un silenzio totale e teso, le migliaia di spettatori dell'Arena per i quali l'applauso finale è veramente liberatorio. Serata bellissima.

